

## ***Distanziamenti: sociale, culturale, economico...ma soprattutto scientifico.***

Pier Francesco Moretti – 10 Giugno 2020

Gli uomini sono animali sociali, così dicono. Eppure molti comportamenti umani non sembrano favorire la sostenibilità della comunità intesa nel suo insieme. Infatti dall'antropologia e altre discipline scientifiche sappiamo che siamo sociali per convenienza, per garantire accesso a risorse e quindi il trasmettere la sopravvivenza dei propri geni. Quindi assistiamo spesso, se non quasi sempre, ad una evoluzione di processi caotici e quasi omogenei verso un dualismo auto-organizzato, o quello che viene chiamato polarizzazione di idee, comportamenti, gruppi: me contro te, noi contro voi, ricchi contro poveri, bianchi contro neri, juventini contro romanisti, fascisti contro comunisti, padroni contro operai. Se anche non fosse un problema di "contrapposizione", sarebbe comunque una identificazione e riconoscimento di diversità, di distanziamento. La diversità sappiamo invece abbia sempre portato alla sopravvivenza in un contesto più ampio, ovvero non focalizzandosi sui singoli ma sul concetto generale, sull'informazione funzionale della vita ad esempio. Il concetto di diverso implica quello di legame, e quindi di network o nel caso più semplice, di gerarchia: chi sopra e chi sotto, chi meglio e chi peggio.

Esistono altri distanziamenti che spesso vengono trascurati, o spesso accettati come un dato di fatto: quelli tra scienza ed etica, tra scienza e politica, tra scienza e religione, tra scienza e tecnologia.

Già all'interno del mondo scientifico, esiste un forte distanziamento tra discipline cosiddette dure e umanistiche, ritenendo le prime affidabili perché forniscono previsioni e spiegazioni più accurate, mentre le seconde più vaghe e difficile formulazione. Se invece pensiamo alle teorie del caos o alla meccanica quantistica, che stravolgono i concetti di previsione e certezza, potremmo imparare quanto le implicazioni in campo filosofico e sociale possono avere e hanno avuto. Storicamente, la scienza era principalmente l'arte del conoscere, del capire, e non aveva un grande differenziazione dalla filosofia o dalla politica. Forse la grande differenza consisteva sul ruolo dell'uomo rispetto alla realtà: Protagora contro Platone/Antistene. Il mondo esiste indipendentemente dall'uomo, e quello che l'uomo crede esistere è il mondo?

Da qui il ruolo dell'uomo nella natura, e il significato della vita e del suo rapporto con la natura.

La riflessione dovrebbe focalizzarsi sul fatto che nessuno "serve" o "asserve" all'altro, ovvero di nuovo non identificare una contrapposizione o diversità, ma invece ai limiti e pregi di essere "*Sapiens*".

La scienza si è staccata dalla religione perché è "servita" a risolvere molti problemi grazie agli sviluppi tecnologici/industriali: ha ridotto la fatica, ha ridotto compiti ripetitivi e noiosi, ha ridotto l'esposizione ad ambienti pericolosi e malattie. E in questa lotta per la supremazia sui popoli e sul riconoscimento di ruoli, scienza, religione e politica si sono spartiti i campi di battaglia, evitando di confrontarsi. I campi di battaglia però hanno una caratteristica, sono definiti nello spazio e nel tempo. Questa sorta di trattato di non belligeranza non aveva fatto i conti con la globalizzazione, che permette a idee, problemi e persone di diffondersi ovunque e immediatamente. Assistiamo quindi a comitati misti tra scienziati e politici, il cui processo di dialogo probabilmente non identifica con chiarezza e trasparenza le assunzioni e gli obiettivi comuni, continuando ad affrontare le sfide come successione o combinazione di eventi temporalmente indipendenti e localizzati nello spazio. Un processo che veda una reale

compenetrazione tra scienziati e decisori senza interfacce o gerarchie non è facile da realizzare, ma alcuni tentativi sono in fase di sviluppo (vedi [school4sid.cnr.it](http://school4sid.cnr.it)).

Non assistiamo a comitati misti tra scienziati e “religiosi”. In realtà ne esistono, ma sono poco famosi e principalmente associati ai rapporti tra scienza e spiritualità, spesso legati a religioni meno gerarchiche e dogmatiche di quelle maggiormente diffuse.

Ne fanno parte una schiera di volenterosi, senza pregiudizi per la maggior parte ma sicuramente influenzati dalle proprie esperienze personali e culturali, provenienti da diverse discipline (fisica, matematica, psicologia, sociologia, neurologia, genetica) e con rappresentanti di altissimo riconoscimento scientifico. Basti ricordare Wolfgang Pauli, Carl Jung, Roger Penrose, Ilya Prigogine, Peter Fenwick.

L’obiettivo è quello di riconciliare teorie e descrizioni della realtà che sorpassino il concetto di riduzionismo, e possano ricondurre ad una unità di pensiero e comportamento che tenga conto della nostra condizione umana, ovvero di macchine vitali frutto dell’evoluzione darwiniana. Per chi crede nella teoria di Darwin chiaramente, e per chi no.

Suggerisco due letture “estreme”, entrambe in inglese: “Proving Darwin” e “NDE: docking back to planet hEart”. La prima è l’unico tentativo di formulazione matematica dell’evoluzione darwiniana, considerata da me compreso, forse erroneamente, una delle teorie che non hanno una spiegazione matematica ma solo una narrativa basata sulle osservazioni. L’altra è un tentativo di spiegare le esperienze cosiddette di pre-morte attraverso un mix di teoria e narrativa, attraverso un racconto breve che anticipa un libro dedicato. Cercatele sul web, o chiedetele agli autori, perché la ricerca è indice di motivazione, di impegno, di soddisfazione.